

i disordini, o almeno limitarne l'entità e circoscriverne l'estensione, e soprattutto poi prevenire le conseguenze d'indole internazionale che essi potrebbero avere. In questa opera ci asteniamo rigorosamente dall'agire in modo singolare ed isolato, e, nel tempo stesso, ci regoliamo in guisa da non restare mai in disparte. Nella via tracciataci da questa politica, di cui non si potrebbe negare la prudenza e la saggezza, non solo non troviamo ostacoli, ma incontriamo la corrispondenza spontanea e volenterosa delle altre potenze. Le potenze hanno, a suo tempo, eccitato il Governo della Sublime Porta a concedere convenienti riforme a quelle provincie per le quali erano opportuni siffatti provvedimenti, e quando la attuazione di quelle riforme cominciò ad incontrare difficoltà per parte dell'opposizione albanese, esse si adoperarono, come si adoperano tuttora, perchè tali difficoltà venissero superate. La situazione in Macedonia non è certo esente da gravità; ma, ad onta di ciò, essa può sempre venir considerata con calma fiducia; poichè le potenze sono risolutamente decise nel volere la pace; quale più sicura guarentigia che la pace non venga turbata, considerano il mantenimento dello *statu quo* e a questo mantenimento costantemente mirano, con perfetta unità d'intenti e concordia d'azione. »

L'on. Fortis, dopo d'aver ringraziato l'on. Morin delle sue risposte, osservò che esse erano un po' troppo generiche. « Credevo, egli disse, che il Ministro avrebbe potuto dire qualche cosa di più specifico, principalmente in ordine a quanto si agita in Albania, ove sono tanto gravi i nostri interessi. »

Ricordò in seguito che la sua interrogazione era stata presentata quando le agenzie telegrafiche facevano correre la voce che l'ambasciatore italiano a Costantinopoli faceva urgenti pressioni presso il Sultano per un'azione diretta a sollecitare l'attuazione nelle riforme nei soli tre vilayets di Monastir, Kossovo e Salonicco, malgrado il movimento albanese, e che un tale zelo gli parve inopportuno, se non addirittura inconsulto. Secondo lui, quella mossa era stata un non tener conto delle difficoltà che la applicazione delle riforme incontrava da parte dell'Albania e non poteva non definirsi inconsulta, perchè fatta senza pensare se avrebbe fatto acquistare simpatie o antipatie profonde all'Italia. « È strano, aggiunse, il caso d'un paese che sente il bisogno di riforme amministrative atte a condurlo verso un grado di maggiore civiltà, e che pur tuttavia resiste energicamente all'applicazione di quelle che gli si vogliono dare! » A spiegare un fenomeno siffatto, egli affacciò l'idea che si dovesse tener conto dei grandi appetiti che circondano la questione d'Oriente; ma non volendo esaminare allora le varie ipotesi che era lecito fare, nè mettere in rilievo quanto l'influenza esteriore potesse aver riflesso sull'Albania e sul suo atteggiamento, non potè trattenersi dal sostenere, con maschia eloquenza, che l'ipotesi più probabile era